



La contestatissima "clausola 208" approvata dal Parlamento inglese (e ora firmata da re Carlo) lascia immutate le restrizioni per i medici ma spalanca la porta alle interruzioni di gravidanza senza più alcuna limitazione legale

A Londra l'aborto "fino alla nascita"

ELISABETTA PITTINO

Il 29 aprile 2026 il "Crime and Policing Act 2026" ha ricevuto il Royal Assent - il via libera di re Carlo - diventando legge in Inghilterra e Galles. Sebbene l'Atto nasca per contrastare la criminalità e la violenza di genere, l'introduzione della "clausola 208" ha acceso un dibattito intenso sulla depenalizzazione totale dell'aborto per le donne. La clausola 208 stabilisce che nessun reato è commesso da una donna che agisca in relazione alla propria gravidanza ai fini dell'Offences Against the Person Act del 1861 e dell'Infant Life (Preservation) Act del 1929. Sebbene regole e pene per i medici restino le stesse, una donna che si procura l'aborto da sola non può più essere perseguita, nemmeno al nono mese.

Questa legge non modifica l'Abortion Act del 1967, che regola l'aborto oltremisura. Significa che, nonostante le norme per i medici rimangano invariate, una donna che abortisce da sola (con pillole comprate online su prescrizione a distanza o fornite illegalmente) non può più essere accusata di aver violato la legge. Secondo la Society for the Protection of Unborn Children (Spuc), rimuovere questo reato elimina di fatto qualsiasi restrizione: una madre potrebbe abortire per qualsiasi motivo, incluso il sesso indesiderato del bambino. La depenalizzazione dunque riguarda solo la donna e non i medici, che continuano a essere perseguibili se operano al di fuori dell'Abortion Act del 1967. La legge prevede inoltre la cancellazione dei precedenti penali per le donne condannate in passato per aborto illegale.

Questa asimmetria crea un vuoto legale preoccupante. Mentre i sostenitori del provvedimento parlano di "compassione" i critici denunciano la nascita di un sistema dove l'aborto autogestito, con pillole ottenute anche illegalmente e in una fase avanzata della gravidanza, mette in pericolo la donna, restando privo delle conseguenze di legge che potrebbero funzionare da deterrente. I bambini vittime dell'aborto perdono il loro diritto alla vita qualsiasi sia la loro età gestazionale. Il rischio è di nascite di bambini vitali durante tentativi di aborto tardivo su feti "viabili" (dalla 22ª settimana). La disappacificazione dell'Infant Life (Preservation) Act crea, secondo Spuc, un vuoto legale al confine con l'infanticidio. E c'è chi fa osservare che, in caso di sopravvivenza alla procedura abortiva, diventerebbe sempre più remota la possibilità che vengano compiuti sforzi per salvare il bambino.

Le donne, a causa di questa legge, sono esposte a solitudine e rischi clinici. Scompare l'argine di legge per prevenire aborti tardivi a domicilio, assai pericolosi, eseguiti senza supervisione medica o esami ecografici. Ciò aumenta il rischio di emorragie, sepsi e gravidanze ectopiche non rilevate. Isabel Vaughan-Spruce, alla guida di March for Life UK, sottolinea il rischio di quella che definisce «coercizione riproduttiva»: senza indagini o visite di persona, è difficile rilevare se una donna è vittima di abusi o pressioni.

Nel 2023 il Regno Unito ha registrato il record di 277.970 aborti, l'87% dei quali farmacologici. La riforma apre agli aborti potenzialmente "fino alla nascita". Oltre le 22 settimane si ricorre all'iniezione per fermare il cuore, seguita dal parto indotto. Si riportano casi di falliti aborti tardivi con feti nati vivi ma lasciati morire, ricevendo solo occasionalmente cure adeguate.

Oltre 750 professionisti sanitari hanno firmato una lettera aperta per fermare questa deriva, evidenziando che il tasso di complicazioni per aborti oltre le 20 settimane è 160 volte superiore rispetto a quelli eseguiti entro le 10 settimane. Al contrario, il Royal College of Obstetricians and Gynaecologists ha celebrato la legge come una «vittoria storica» per la libertà riproduttiva. Per le associazioni pro-life, invece, questo è solo un passo verso la completa depenalizzazione, obiettivo dichiarato di tutto il movimento pro-aborto.

Le organizzazioni per la vita hanno lanciato una strategia su due fronti. Right to Life UK ha presentato una petizione per ridurre il limite temporale dell'aborto (attualmente a 24 settimane). Spuc ha avviato la campagna "Join the

Fightback" per la prossima sessione parlamentare. Livia Tossici-Bolt ha organizzato un pellegrinaggio a piedi dal sud dell'Inghilterra fino a Londra, in occasione della Marcia per la Vita del prossimo 5 settembre, per risvegliare le coscienze sulla portata della nuova legge. I vescovi di Inghilterra e Galles hanno espresso profondo sgomento. Monsignor John Sherrington, arcivescovo di Liverpool, ha definito

*Depenalizzato per le donne
il ricorso a pratiche abortive
oltre gli attuali limiti di legge*

la clausola 208 una «radicale deviazione» dalla tutela del nascituro. Monsignor Philip Egan, vescovo di Portsmouth, ha descritto la riforma come «sinistra» evocando il ritorno al tempo in cui l'infanticidio era legale, mentre monsignor John Wilson (Southwark) ha parlato di un «momento tragico» in cui la voce del bambino viene messa a tacere.

Il Crime and Policing Act 2026, pur nato per proteggere le donne, paradossalmente le lascia più sole di fronte a procedure gravi senza supervisione. Come afferma Spuc, questa legge ignora la giustizia dovuta ai bambini la cui vita ora può essere interrotta anche a ridosso della nascita. Un precedente inquietante per la civiltà giuridica britannica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTO MUTUO AIUTO

Adesso il lutto condiviso entra nella sanità pubblica

Ci sono dolori che non si possono evitare, né alleggerire. Si possono però attraversare, se trovano uno spazio capace di accoglierli. Da questa consapevolezza nasce il nuovo gruppo di Auto Mutuo Aiuto per il lutto, avviato a Roma il 4 maggio alla Casa della Comunità Eroi, in via Fra Albino 10, frutto della progettazione tra l'associazione di volontariato Progetto Città della Vita e la Asl Roma 1. «L'avvio di questo gruppo segna per l'associazione, attiva da oltre 30 anni a Roma nel sostegno a persone che affrontano la malattia grave e il fine vita attraverso l'ascolto, l'accompagnamento dei malati e dei loro familiari, un passaggio significativo: per la prima volta - spiega la presidente Silvana Bencivenza - percorsi di Auto Mutuo Aiuto entrano in un contesto istituzionale pubblico». Per info progettocittadellavita@gmail.com o tel. 393.073900 / 393.0591233.



Una manifestazione della Society for Unborn Children (Spuc) contro la nuova legge

SABATO L'UDIENZA. PARLA LA PRESIDENTE NAZIONALE DI AISLA

«Dal Papa
il "popolo"
della Sla
Un abbraccio
di speranza»



Fulvia Massimelli

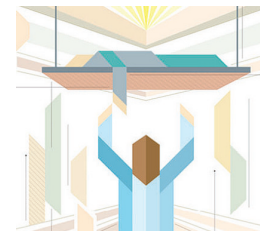
C'è un viaggio che inizia prima di partire. È quello che, in questi giorni, attraversa l'Italia e tiene insieme storie, volti, relazioni. Dalla Sicilia alla Puglia, fino al Friuli-Venezia Giulia, oltre 200 persone della comunità AISla si stanno mettendo in cammino verso Roma. Persone con Sclerosi laterale amiotrofica, familiari, volontari. Non un gruppo, ma una comunità che si muove insieme. Sabato 9 maggio saremo ricevuti in udienza privata dal Santo Padre. Un appuntamento atteso, preparato nel tempo, che vivremo con la consapevolezza del valore che porta con sé. Non è solo un incontro. È un passaggio. Arriveremo portando con noi le vite delle persone che ogni giorno accompagniamo. Le loro fatiche, ma anche la loro forza. Perché la Sla è una malattia che toglie molto, ma non toglie l'essenziale: la dignità, il desiderio di vivere, la capacità di amare. In questi anni abbiamo imparato che la fragilità non è mai un fatto individuale. È uno spazio in cui si rivelano legami profondi, spesso invisibili. Famiglie che tengono, caregiver che restano, comunità che si fanno carico, anche quando tutto sembra cedere. In quella fragilità, molti di noi hanno ritrovato anche qualcosa di

più: una fede che non è astratta, ma concreta, quotidiana. Una presenza che si riconosce nei piccoli gesti, nella forza di continuare, nella capacità di non lasciare indietro nessuno. Anche chi cura lo sa bene. La Sla interroga la scienza, ma interroga anche il senso. E chiede a tutti - clinici, operatori, volontari - di restare dentro una domanda più grande, che riguarda la vita, la sofferenza, il significato del prendersi cura. Per questo l'incontro con il Santo Padre ha per noi un valore che va oltre le parole. Non anticipa risposte. Ma apre uno spazio. Uno spazio di ascolto, di riconoscimento, di verità. Saremo lì con rispetto e gratitudine. Come comunità che ogni giorno prova a stare accanto. Con competenza, certo. Ma prima ancora con umanità. Non sappiamo cosa accadrà. Ma sappiamo cosa porteremo. Le nostre persone. Le loro vite. E una certezza semplice: nessuna vita, anche la più fragile, è una vita di meno. È da qui che parte il nostro cammino. Ed è con questo spirito che sabato entreremo in quella sala. Insieme.

Fulvia Massimelli
presidente nazionale AISla

PASTORALE DELLA SALUTE

“Scoperchiare il tetto”: la Cei ascolta i malati



L'immagine simbolo del convegno

GIANNI CERVELLERA

La saggezza popolare, che si esprime nei proverbi, spesso sembra cadere in contraddizione. Cosa è meglio pensare: «chi fa da sé fa per tre» oppure «l'unione fa la forza»? Entrambi contengono qualcosa di vero, ma se parliamo di sanità o di Chiesa risulta evidente che non è possibile fare da soli. Questi due mondi, che convergono nell'obiettivo di favorire il benessere dei sofferenti, non possono fare a meno di una sana dimensione comunitaria.

Questo è il tema che si propone di affrontare il XXVII Convegno nazionale di pastorale della salute organizzato dalla Conferenza episcopale italiana. Il titolo evocativo: «Scoperchiarono il tetto», è preso in prestito dal brano evangelico nel quale quattro persone superano ogni ostacolo, fino a scoperchiare il tetto, pur di raggiungere il loro obiettivo. Il risultato che ne deriva è di una doppia guarigione fisica e spirituale. L'una conferma l'altra, al punto che la guarigione fisica diventa il segno che al paralitico sono stati perdonati i suoi peccati. Il brano parla, dunque, della grande misericordia divina. Oggi potremmo anche leggere questo effetto come una buona combinazione tra stato fisico e stato spirituale entrambi essenziali per un sano percorso terapeutico. L'incontro con Gesù cambia la storia di quelle persone. Non solo del guarito. Sulla scia di quel miracoloso evento le odierne comunità cristiane si fanno carico di chi è solo, sofferente, vulnerabile, indifeso o stigmatizzato per portare guarigione, cura e consolazione. Rinforzati dalle parole del Santo Padre, Leone XIV, nel suo Messaggio per la XXXIV Giornata mondiale del Malato: «Nell'Esortazione apostolica *Dilexte* non solo ho fatto riferimento alla cura dei malati come a una «parte importante» della missione della Chiesa, ma come a un'autentica «azione ecclesiale»».

Il convegno nazionale si ispira al racconto del paralitico guarito per riflettere sulle dimensioni comunitarie, ecclesiali e civili, della cura e sul ruolo che l'attenzione pastorale può suscitare nel mondo della salute. Si